MOSCA SI SPOPOLA NEL PIENO DELL'ESTATE

Come passano le ferie i cittadini dell'U.R.S.S.

Perchè Ivan Nikitic, sua moglie Maria e sua figlia Liudmila hanno preso tre strade diverse
Riposo gratuito nel "paese del sole" - Una professoressa di 27 anni su e giù per le montagne
Viaggio in Pobieda alla ventura - Il paradiso dei cacciatori - Quanto si spende per le vacanze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, *luglio.*

Il mio amico Ivan Nikitic Sc., sua moglie Maria Vassilievna e la figlia Liudmila Ivanovna hanno preso quest'anno le vacanze separatamente. Con ciò non si pensi che vi siano stati screzi in famiglia. Non è dai brontolii della consorte che Ivan cercava riposo. Padre, madre e figlia hanno soltanto trovato comodo realizzare tre progetti diversi. La cosa in sè non è a Mosca nè una regola nè un'eccezione: è una pratica che, senza avere le proporzioni di un'abitudine, viene seguita ogni volta che sia consigliata da esigenze di lavoro — non sempre i turni di ferie possono coincidere — da necessità di cure o anche da differenze di gusti. Nel caso dei miei amici vi era un po' di ciascuna delle tre cause insieme.

UNIONE SOVIETICA — Il campo dei pionieri nella stazione climatica di Rovki, non lontano da Mosca; cinquecento bambini, figli di operai, vi trascorrono annualmente le vacanze

Monti e colline

Ivan Nikitic è un operaio qualificato, un ottimo operaio addetto ai reparti termici in un'officina metallurgica di Mosca: guadagna, mese più, mese meno, 1800 rubli, il che rappresenta indubbiamente una buona paga. In febbraio dovette farsi operare di una ulcera allo stomaco: sebbene continui a lavorare allo stesso posto di prima e con lo stesso salario, da allora gli viene corrisposta in più una pensione mensile di parziale invalidità che ammonta a trecento rubli. Sempre per via dell'operazione il Sindacato gli ha offerto un riposo gratuito di ventiquattro giorni in una casa di cura a Solniecnogorsk (il «paese del sole»), cento chilometri a nord di Mosca, sulle rive del lago Sieniej. Ha scritto alla moglie una cartolina in cui loda soprattutto — ma senza secondi fini — il vitto, che pare sia abbondante e ben distribuito in parecchi pasti: per un operato di ulcera è buon sintomo.

Madre e figlia hanno preso, quindi, direzioni diverse. Operaia in una cooperativa per la lavorazione della carta, Maria Vassilievna ha avuto anche lei un mese in casa di riposo dal Sindacato della sua azienda: lo ha avuto alle condizioni che sono le più comuni, pagando cioè il 30 per cento della retta, qualcosa come 250 rubli. Si trova adesso sulle colline attorno a Mojaisk, che pure non distano molto da Mosca. L'ultima a partire è stata la figlia Liudmila, che ha finito il secondo corso di economia politica all'Università: gli esami l'hanno costretta a ritardare le sue ferie. Se ne è andata in Ucraina, sui Carpazi, a far ventiquattro giorni di montagna: ma ha pagato l'intero prezzo di pensione — 600 rubli — dato che ciò rientrava ampiamente nelle sue possibilità, più di metà della spesa essendo coperta dal solo suo salario di studentessa.

Per trascorrere le vacanze come è solita trascorrerle Olga Nicolaievna G., assistente presso la cattedra di marxismo in una facoltà universitaria di Mosca, la *putiovka* — il biglietto cioè che vi dà accesso alla casa di cura o di riposo — non servirebbe assolutamente a nulla. Il riposo di questa ragazza di 27 anni, che conosce Marx come può conoscerlo solo uno studioso di grande serietà, ma arrossisce se glielo dici, consiste innanzitutto nel camminare con un sacco e una tenda in spalla su e giù per le montagne. E' una sportiva, a modo suo: bionda e robusta, il tipo stesso che comunemente passa per russo. Ogni anno fa del campeggio. Con un gruppo di amici sceglie in anticipo uno degli itinerari organizzati a questo scopo dall'ufficio centrale del turismo. Sa così che troverà lungo il percorso una serie di «basi», sorta di rifugi alpini dove potrà pernottare e rifornirsi di vettovaglie. Da una «base» all'altra ci si sposta a piedi. Vantaggi e inconvenienti sono quelli comuni a tutte queste vacanze errabonde. Si pianta la tenda dove piace e la si toglie quando il posto è venuto a noia.

Verso il Caucaso

A giorni Olga Nicolaievna si metterà in cammino con una ventina di amici, tutti all'incirca della sua età. La escursione, se ho ben capito, comincerà da Sucumi, sulla costa del Mar Nero, e consisterà nel traversare il Caucaso, valicando passi famosi, raggiungendo i ghiacciai scendendo infine lungo le valli del versante settentrionale. Al centro turistico Olga verserà 220 rubli per noleggiare la tenda, usufruire dei servizi delle «basi» ed avere per via l'assistenza organizzativa che le sarà necessaria. Sul suo stipendio di 1500 rubli, la somma non incide molto. E Olga non è sposata.

* * *

La passione per il turismo va invece saggiamente conciliata con quella per la caccia. secondo Serghei Alexieievic D., direttore di una importante officina meccanica della capitale. Egli lo dice e sua moglie acconsente. Un anno fa trovarono insieme questa soluzione. Partirono da Mosca con la loro *Pobieda*, come fanno sempre, e raggiunsero il litorale della Crimea, dove sostarono una settimana soltanto: si spostarono poi verso occidente, sino a Kerson, dove il Nipro sfocia nel Mar Nero. Al di là del fiume trovarono quel che occorreva per soddisfare le velleità venatorie di Serghei: una specie di pensione organizzata apposta in quella zona di stagni e di paludi, un centro di cacciatori più che una casa di riposo, un albergo cui altrove avrebbero messo una quaglia per insegna. Chi arrivava veniva dotato di una barca per tutta la durata del suo soggiorno: in barca Serghei Alexieievic faceva la posta alle anitre e alle folaghe, in barca sua moglie andava a far la spesa. Furono ottime vacanze: entrambi ne parlano ancora con entusiasmo.

Ma queste imprese riescono una volta: la seconda già perderebbero ogni loro attrattiva. Tutti gli anni bisogna dunque inventare qualcosa di nuovo. Un margine d'avventura fa parte dei piaceri delle ferie. A quindici giorni dalla partenza quest'anno l'itinerario non era ancora stato fissato in tutti i suoi particolari. Comunque la *Pobieda* prenderà ancora una volta le strade del sud: vi è l'intenzione di farle affrontare le salite del Caucaso. E' un tragitto lungo, ma la benzina costa solo 56 copechi al litro, quanto un biglietto di metropolitana a Mosca.

Il cortile vuoto

Potrei continuare questa breve inchiesta fra le mie conoscenze moscovite. Ne uscirebbe, a parer mio, un quadro abbastanza completo delle vacanze sovietiche. La mia barbiera — il suo è un mestiere che, dall'esperienza fatta nell'U.R.S.S., mi pare si attagli benissimo alle donne — affiderà il mio mento alle mani di una collega, perchè va a godere il fresco dei laghi sull'istmo di Carelia, in casa di riposo anche lei. Due ragazzi — l'uno studia regia all'Istituto del teatro, l'altro è giornalista e tiene in cassetto un dramma che spera di far rappresentare presto — hanno preso in affitto una stanza, poichè le case di cura e di riposo, che ospitano quest'anno oltre cinque milioni di persone, non possono evidentemente bastare per tutti: sono l'uno a Soci e l'altro in Crimea, e pagano duecento rubli per un mese d'affitto. Dal cortile di casa mia i bimbi sono quasi scomparsi: è dai primi di giugno, dai primi di luglio al più tardi, che sono in campagna, coi loro asili, coi giardini d'infanzia o coi campi di pionieri.

L'elettricista del piano di sopra e la portinaia andranno infine al colcos del paese natio, dove li attende la vecchia famiglia, il primo nella regione di Smolensk, la seconda fra le foreste di betulle attorno a Tula. Queste vacanze, che costano solo il prezzo di un biglietto andata e ritorno e di qualche regaluccio ai genitori, sono tuttora fra le più diffuse. Gran parte della popolazione di Mosca, come di tutte le città dell'U.R.S.S., ha una origine contadina molto recente: è gente che si è trasferita nei centri urbani all'epoca dei primi piani quinquennali, o addirittura dopo la guerra. Cittadini di fresca data, tutti hanno ancora al paese parenti molto stretti, il padre, un fratello o una sorella. Andar da loro all'epoca delle ferie è la soluzione più naturale.

Ma a Mosca non resta nessuno? Non lo so. Non potevo prendermi la briga di organizzare un *referendum*. I miei conoscenti partono tutti. Lo faranno magari per propaganda...

GIUSEPPE BOFFA

UNO SPORT DI STAGIONE

TOKIO — Qualcosa di mezzo tra un nuovo sport e una manifestazione di alta acrobazia è l'esercizio praticato nel canale della metropoli nipponica da questi tre giapponesi, due dei quali, in bilico sopra travi, sostengono sulle loro spalle il peso del palanchino in cui è contenuto il loro compagno di ardimenti, procedendo nel contempo sulle acque per mezzo di lunghe canne, utilizzate come remi di gondolieri. Il rischio maggiore dell'impresa è costituito d'altronde dalla possibilità di un bagno improvvisato, possibilità che, data la stagione torrida, può esser considerata con un certo ottimismo o comunque senza preoccupazione

VISITE in libreria

NICCOLO' MACHIAVELLI, *Opere*, a cura di Mario Bonfantini. Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1954. («La letteratura italiana. Storia e testi» vol. 29).

Questo volume, dal quale sono rimaste fuori solo scritture di interesse marginale, costituisce un *Corpus* organico e compiuto del Machiavelli pensatore e scrittore. Utilissimo ai lettori di non specializzata cultura, esso riesce utile anche agli studiosi, sia per le cure dedicate ai vari testi, sia per l'introduzione e per il commento, il quale *non* si limita all'esegesi linguistica e storica, ma è anche interpretativo, specie nei *Discorsi sopra la prima Deca*. La particolare attenzione rivolta a quest'opera risponde a un preciso motivo.

Nella recente critica italiana il contributo più decisivo all'interpretazione del Machiavelli è stato quello del Croce, in virtù del quale è diventata ormai comune la nozione che l'importanza di questo scrittore risiede essenzialmente nella sua scoperta della politica come attività spirituale autonoma, come una *scienza di là dal* bene e dal male e perciò diversa dalla moralità, con la quale era stata confusa nel Medioevo. Ma se il Machiavelli avvertì e praticò questa distinzione, non però giunse fino a lucidamente ragionarla e formularla, a erigerla a canone costante di ricerca e di analisi. E da questo fatto, oltre che dal confluire di passioni e di interessi vari e contrastanti, deriva l'impossibilità di costringere e di ordinare il suo pensiero in un sistema organico e legato; perciò i nostri studi più recenti sono stati volti a illuminarne piuttosto la ricchissima dialettica interna, mirando a conciliarne quelle antinomie che par si riassumano tipicamente nel *Principe* e nei *Discorsi*. Ma le conciliazioni sono avvenute sempre sotto il segno dell'una o dell'altra opera.

Specie per la loro validità in sede di critica letteraria (validità che rimane ancora insuperata) circa vent'anni fa ottennero larga risonanza i lavori di Luigi Russo, il cui impegno dialettico poneva l'accento dominante sul *Principe*, giacchè quivi egli riscontrava la sintesi, felicemente realizzatasi, del pensiero più progredito e più originale e del linguaggio più sostanzioso e più nuovo. Ora Mario Bonfantini, adottata anch'egli la distinzione dei due momenti, benchè si mostri persuaso della necessità di salvare «l'effetto dell'avvenuta liberazione», cede all'esigenza di ricucire il taglio fra la politica e la moralità: e messosi a dover scegliere tra la *logica* e il *sentimento* del Machiavelli, l'una che gli sembra voler condurre alla statolatria e l'altro invece alla repubblica democratica, obbedendo forse a un più pungente stimolo moralistico, opta per quest'ultimo; e piuttosto che nel *Principe*, vede nei *Discorsi* l'opera in cui il Machiavelli manifestò «la verità più profonda del suo sentire».

Di fronte a questi e ad altri analoghi risultati vien fatto di pensare che quello che per il Croce era stato un punto di arrivo stia diventando per noi un punto morto. Ed è probabile che tale esso rimanga finchè non si approfitti davvero della «avvenuta liberazione» e non si passi con risoluta spregiudicatezza all'analisi puramente politica nella direzione già indicata da Gramsci, alla quale i nostri studiosi rimangono ancora troppo sordi. Il pensiero del Machiavelli, lungi dall'esaurirsi nelle contingenze politiche del proprio tempo, ne colse i motivi più vitali e più profondi, quelli che solo il successivo sviluppo storico è venuto e viene tuttavia chiarendo. I risultati più significativi si sono ottenuti sempre quando i suoi interpreti lo hanno messo a fuoco con i problemi del loro tempo.

In fondo è così anche oggi. Dall'avere più o meno osservato questa fondamentale esigenza deriva la diversa validità degli studi machiavelliani. E vi risponde indubbiamente anche la tesi del Bonfantini. Solo che vi risponde in un modo piuttosto retorico, dando così luogo a una preferenza che si direbbe d'ordine sentimentale, piuttosto che a una soluzione scientifica. Ma resta il fatto che nel riproporre questa non nuova designazione egli l'ha radicalmente rinnovata ragionandola con circospetta intelligenza. Del tutto ragionevole è la sua tendenza a sbloccare il *Principe* per evitare il pericolo, sempre in agguato, di assumerlo come il compendio esatto ed esclusivo di tutto il pensiero del Machiavelli, il quale, invece, circola per tutti i suoi scritti. E rimane il tentativo, tutt'altro che trascurabile, di avviarne lo studio su una rotta, che, ove fosse meglio accertata in sede etico-politica e anche sul terreno specifico della critica letteraria, potrebbe condurre a risultati nuovi.

GAETANO TROMBATORE

QUELLO CHE GLI ITALIANI NON DEVONO DIMENTICARE

Il Friuli per i nazisti era un campo minato

Dovunque le forze della Resistenza andavano all'attacco - Come i battaglioni partigiani sfuggirono al rastrellamento di novembre - Audaci marce notturne - Le formazioni moltiplicate

UDINE, luglio.

Nel Friuli, le formazioni partigiane, i battaglioni e le brigate si andavano costituendo così rapidamente che i tedeschi, fin dal principio, pensarono di eliminarle.

Il nemico fece dunque i suoi piani per sgombrare la zona di montagna dov'era la Brigata Garibaldi.

La mattina del 16 settembre, il Battaglione Friuli si trovava sopra Tarcenta.

I nazisti cominciarono la avanzata. Le vedette partigiane li segnalarono, ed essi non si accorsero di essere stati scoperti. Forse per troppa loro sicurezza, venivano su in colonne. Di sopra, si sentivano le voci, gli schiamazzi e le risa. Ogni tanto qualcuno di loro gridava in cattivo italiano:

— Partigiani, dove vi siete andati a nascondere?

— Perchè ci fate camminare tanto, partigiani?

Il comandante del Battaglione, Calligaris, aveva dato l'ordine di schierarsi e di preparare le armi.

— Non sparate un colpo. Lasciateli venire avanti.

I tedeschi continuavano a salire e davanti a loro c'era un gran silenzio.

Qualche tedesco si allungava per guardare lontano.

Erano a cinquanta metri.

— Fuoco! — gridò Calligaris.

Tutte le armi spararono.

I primi andarono giù. Gli altri si buttarono a terra. Ormai avevano perso la loro sicurezza. Ci fu un momento di silenzio da tutte e due le parti. I tedeschi si rialzarono. Un'altra scarica e si iniziò la battaglia.

Durò fino a sera. I tedeschi lasciarono trentadue morti sul terreno, i partigiani uno: il garibaldino Calderini.

Con quel giorno si apriva la fase delle battaglie, che è quasi impossibile seguire.

Scoppiavano da per tutto. Su ogni monte, nella pianura. Pareva tutto un campo minato di uomini e di mitraglia. Tutto esplodeva all'improvviso, tutto scompariva col venire della sera, su per i monti. Poi passavano le notti, e nel buio le carovane sottili di donne andavano dal piano sulla montagna, portando i sacchi del pane alle formazioni.

* * *

A ottobre la battaglia di Vedranza.

Dalle posizioni tedesche spararono i cannoni da 149, i carri armati tentavano di avanzare e le autoambulanze nemiche percorrevano la strada, cariche di morti e di feriti.

Venne novembre e i tedeschi misero in atto il grande rastrellamento.

Erano in ventimila e l'attacco si sviluppò nella zona del Colio.

Fuori pericolo

Il Battaglione Mazzini si trovava nelle valli del Natisone, e, sulle Prealpi giulie, c'erano gli altri quattro battaglioni garibaldini. L'attacco nemico gravò prima sul Mazzini e qualche ora dopo sugli altri.

I partigiani resistettero agli assalti che si ripetevano di ora in ora, poi il comando prese la decisione di alleggerire i battaglioni. Rimandò in pianura gran parte delle forze, perchè restassero a disposizione, e conservando solo un esiguo gruppo di combattenti, prelevato dai Battaglioni Friuli, Garibaldi e Pisacane, raggiunse i punti più elevati delle montagne. Di lassù cominciò una serie di spostamenti dispersivi.

Questa azione durò quindici giorni.

Ora erano arrivati sotto Monte Musi, dove non si potevano avere viveri. Non c'era nessuna staffetta, e tutta la zona era circondata e controllata dai tedeschi.

I pochi uomini si riunirono. Comandanti e partigiani, in tutto trentasette. Decisero, con marce notturne, a tappe, di passare in quattro notti su per i crinali, lungo la cresta del Musi.

Di là in cima, sull'orlo del precipizio, in un momento di sosta un partigiano scrisse sopra la roccia: «Diglielo che siamo passati sulla cresta dei Musi di notte».

Con la prima marcia arrivarono sopra a Tarcenta. Con la seconda a Buia, con la terza passarono a cento metri dall'accampamento tedesco, con la quarta attraversarono il Tagliamento. La quinta notte arrivarono in cima al Monte Ciaurlec, che è al disopra di Spilimbergo.

In piccoli gruppi

Lì si fermarono e lì decisero che quella doveva essere la nuova base.

Il Battaglione Mazzini era rimasto nella zona del Colio per svernare e intanto compiere azioni di disturbo. I trentasette sul Monte Ciaurlec, anche loro, svolgevano un'attività analoga, scendendo sulla destra del Tagliamento.

Verso la fine di dicembre Andrea con alcuni dei trentasette andò in Carnia per qualche giorno a preparare nuovi reparti. Poi tornarono su. Intanto il comandante Calligaris rimaneva ucciso. Passò gennaio, febbraio. I trentasette erano ridotti a trentacinque. Andrea li divise in cinque gruppi di sette partigiani ognuno, e disse ai sette del primo gruppo:

— Voi andate nella zona di Forgaria e siete il Battaglione Matteotti.

Poi ne prese altri sette.

— Voi rimanete sul Ciaurlec e siete il Battaglione Friuli... Voi andate in Carnia e siete il Battaglione Carnia... Voi in Valcellina, e siete il Battaglione Ippolito Nievo.

Gli ultimi andarono in pianura con l'incarico di organizzare nuove formazioni.

I cinque gruppi di sette partigiani l'uno, con il titolo di battaglione e il loro nome, andarono dove erano destinati.

Giorno per giorno arrivarono dalla pianura le nuove forze. Divennero Brigate, poi gruppi di Brigate, quindi Divisioni.

Fu in quei mesi che dai comandi arrivò l'ordine di liberare, dovunque fosse possibile, zone di territorio dalla presenza del nemico e di organizzarvi piccole repubbliche democratiche.

Le divisioni friulane erano già impegnate su questa strada; ora non restava che accelerare il ritmo delle operazioni.

EZIO TADDEI

CAPRI — Maria Fiore, avendo terminato di girare a Procida «Graziella» di Giorgio Bianchi, dal noto romanzo di Lamartine, si concede un breve periodo di riposo, in attesa di interpretare un film dal titolo «Napoli terra d'amore»

LE PRIME A ROMA

MUSICA

Aida

Particolarmente adatta per le imponenti realizzazioni sceniche all'aria aperta, l'«Aida» di Giuseppe Verdi è riapparsa iersera sul vasto palcoscenico di Caracalla, davanti ad una platea gremita di un folto pubblico che ha seguito con diletto lo svolgimento dei quattro atti manifestando il suo consenso agli interpreti ai quali era affidata la parte di personaggi principali, alle danze ed ai fasti della spettacolare regia.

Giulietta Simionato, Luciana Amara, Roberto Turrini, Tito Gobbi, Andrea Mongelli e Augusto Romani hanno avuto la loro meritata parte di applausi. Per le danze ricordiamo Attilia Radice, Guido Lauri e Walter Zappolini, applauditi anch'essi. La regia era di Enrico Frigerio e, come abbiamo già detto, è piaciuta ed ha funzionato bene. Il maestro Angelo Questa ha guidato il tutto dal suo podio, attento a mettere a fuoco la partitura. Il coro era istruito e diretto da Giuseppe Conca.

M. R.

CINEMA

La colpa del marinaio

Un marinaio in franchigia e un bimbo si incontrano in una cantina deserta di Londra; il primo comincia a fuggire la polizia perchè in quel momento ha ucciso un uomo, il secondo scappa dalla casa dei suoi genitori adottivi che lo picchiavano e gli facevano soffrire la fame. E' logico che il bambino si attacchi al giovane marinaio, il quale poi è un bravo ragazzo, anche se è diventato un assassino. Perchè ha ucciso? Egli aveva sposato anni prima una bellissima ragazza; costei, approfittando delle sue prolungate assenze, lo aveva tradito con molti uomini. L'ultimo dei suoi amanti, quando è stato scoperto dal marinaio, lo ha schernito e provocato. Il giovane ha perso la testa e... il resto è noto. Il film è tutto dedicato alla descrizione dell'odissea che l'uomo e il bambino affrontano per cercare di raggiungere la libertà.

Dopo stenti e peripezie arrivano finalmente ad un porto di pescatori; qui il marinaio si impossessa di un motopeschereccio e, insieme col bambino, prende il largo. Il bambino però, durante la navigazione, si ammala, ed il marinaio non ha mezzi per curarlo. Alla fine, la malattia del bambino convince il giovane a tornare fra gli uomini, affrontando a viso aperto la sua sorte.

La drammatica vicenda del film è narrata con un ritmo incalzante e nervoso, che fa stare lo spettatore continuamente in apprensione per i due disgraziati protagonisti; non mancano lungo l'odissea alcuni momenti di notevole e comunicativa umanità. *La colpa del marinaio* è superiore alla media dei film commerciali; fra l'altro, l'ambiente e i personaggi di sfondo sono tratteggiati con tocchi brevi, ma indovinati. La regia è di Charles Crichton. L'interprete principale è Dirk Bogarde, uno dei migliori attori inglesi della giovane generazione.

Vice

Il Decamerone distrutto in Inghilterra

SWINDON (Inghilterra), 29 — La polizia di Swindon, datasi alla caccia dei libri «immorali», ha sequestrato 347 volumi nella bottega della signora Elsie Foulds, fra cui una copia del «Decamerone».

La Foulds è stata deferita alla Corte, la quale ha ordinato la distruzione di 63 delle copie sequestrate a cominciare dalle novelle del Boccaccio, perchè «oscene».

L'avv. Parker, legale della Foulds, ha osservato che «la polizia si sarebbe coperta di ridicolo in tutto il paese se il "Decamerone" fosse stato ritenuto "osceno"».

Il Parker si è appellato.

Les lettres françaises

Direttore: Aragon

pubblicano due numeri sulla cultura italiana

Il 29 luglio e il 5 agosto

La ronda di notte

Le mosche e la contessa

Se è vero che, come diceva non so chi, «lo stile è l'uomo», lo stile con il quale alcuni giornali «vostri fedeli amici del mattino» ecc. ecc. hanno affrontato il grande tema della «licenza-premio» alla contessa Bellentani rivela come tra certi uomini e le mosche la differenza sia irrilevante. Gli uni e le altre amano gli ambienti poco puliti, le situazioni poco chiare, dove non è giunta la scopa a far pulizia completa. L'unica differenza che c'è tra le mosche e i cacciatori di appuntamenti notturni e cimiteriali con la contessa Bellentani è che almeno le mosche non scrivono articoli brodosi e melati sull'eroina «madre-amante» ecc. ecc. Il che va tutto a vantaggio delle mosche, naturalmente.

Ci diranno che «la cronaca ha i suoi diritti». E' giusto. Ma più forte, a nostro avviso, è il diritto del cittadino di non essere oltraggiato ed umiliato nel suo buon gusto e nella sua intelligenza da certe «cronache» su ciò che avviene in questi giorni in quel di Sulmona, nel «buen retiro» della contessa. Tanto più che lì, come è chiaro, non avviene niente.

C'è una donna sciagurata che se ne sta un mese con le figlie, dopo essere stata sei anni in un manicomio criminale per aver ucciso l'amante. Solo il dovere del cattivo gusto, il dovere di chi vede il mondo con i mille stupidi occhi di una mosca, poteva spingere qualcuno ad occuparsi tanto di lei. E abbiamo saputo così che essa ha un vestito a pallini bianchi, che sua figlia è stata bocciata in latino, che ha portato le bimbe a visitare la tomba della nonna, che ama il cucito e la pittura ad acquarello. E con questo? L'unico risultato tangibile cui porta la lettura di questi viaggi sentimentali-polizieschi sul passato e il presente della «contessa di Villa d'Este» è il disgusto. Profondo, amaro disgusto, dolore di vedere la sensibilità dell'uomo ridotta a sensibilità di mosca svolazzante nel rancido.

Peccato! Ce ne eravamo quasi dimenticati di questo triste episodio di vita italiana: avevamo quasi dimenticato che l'Italia è ancora un paese in cui al fine di ottenere riabilitazioni e licenze-premio val più essere «contessa di Villa d'Este» ed aver soppresso l'amante, anzichè partigiano ed aver giustiziato un boja fascista. Avevamo quasi dimenticato tutto questo marciume di mosche, in alto e in basso. Evidentemente c'eravamo sbagliati. Per «moralizzare» le mosche l'unico rimedio è la carta moschecida.

Maurizio